

## allarme

Amministratori del profondo Nord sottoposti alle identiche pressioni dei loro colleghi meridionali da gruppi di potere e criminalità che non si fermano davanti a nulla. E in provincia di Como si pensa addirittura di far sorgere un "distretto della legalità"

CALABRIA  
ITALIA

DA MILANO MARCO BIROLINI

«Quando cammino e sento dei passi mi volto per vedere chi è». Giovanni Rusconi è il sindaco di Lomazzo, piccolo centro della Brianza comasca. Da quando ha ricevuto una telefonata sul cellulare alle tre del mattino, non si sente più tranquillo. «Minacciarono di morte me e la mia famiglia. Da allora la vita è cambiata: mia moglie si guarda attorno quando esce di casa». Le telefonate si ripetono, mute e anonime: l'ultima è arrivata qualche sera fa. Difficile pensare a uno scherzo o al gesto isolato di un folle. «Non ho nessun problema personale, dunque posso solo pensare che dall'altra parte ci sia uno dei tanti cui ho detto no. Stiamo stendendo il piano di governo del territorio e tutti vogliono rendere edificabili i loro terreni. Ma io mi preoccupo solo di fare scelte per il bene comune. E queste intimidazioni non mi fermeranno». Sul caso indagano i carabinieri: a comporre il numero del sindaco potrebbe essere una mano criminale che vede

nelle decisioni del Comune un ostacolo ai suoi affari sporchi. «Ho sporto denuncia e ho ricevuto la chiamata di solidarietà del prefetto di Como, Michele Tortora. Non è un fenomeno da sottovalutare, anche perché questo metodo è stato usato anche con altri amministratori». Giuseppe Napoli, sindaco del confinante Fino Mornasco, in effetti non se la passa meglio. Nella primavera scorsa, in un'aiuola comunale, si è visto spuntare una croce con la sua foto, cui qualcuno ha aggiunto anche una vecchia bomba a mano. Prima e dopo, sono andate a fuoco le auto di un assessore comunale. Minacce mafiose? Nessuno si sbilancia, ma è difficile immaginare un'altra matrice. Napoli ha liquidato un'azienda municipalizzata che aveva accumulato debiti per 7 milioni di euro per

colpa di costi esagerati. «Abbiamo chiuso i rubinetti e forse a qualcuno non è piaciuto» osserva il sindaco, che assicura: «Andrò avanti con la mia linea fino alla fine del mandato». I sindaci del comasco si sono schierati al suo fianco, partecipando in massa a una fiaccolata contro la prepotenza dei clan. Il territorio ha capito di essere assediato dalle cosche e vuole reagire facendo rete: a breve in questi luoghi sorgerà il "distretto della legalità", zona "mafia free" promossa dal Progetto San Francesco, il programma contro le mafie avviato dalla Cisl che da tempi non sospetti mette in guardia dal pericolo 'n-

## Il primo cittadino di Lomazzo nel Comasco: telefonata di minacce di notte perché non ho accettato pressioni sul piano regolatore

drangheta. «Il fenomeno del resto non è nuovo dalle nostre parti - ricorda Carmine Mussari, assessore di Cadorago - nel 1994 l'operazione "Fiori della notte di San Vito" sgominò i clan calabresi che già allora gestivano racket, traffico di droga e riciclaggio». I clan si annidano da tempo in Lombardia e Buccinasco è uno dei loro feudi indiscussi. Maurizio Carbonera, sindaco dal 2002 al 2007, ne sa qualcosa. Anche lui ha subito pesanti minacce. «La prima volta mi bruciarono l'auto e lasciarono la bottiglia incendiaria accanto, a scampo di equivoci. Poi, il venerdì di Pasqua, mi arrivò una busta di

auguri con un proiettile lungo 10 centimetri. Seguirono un'altra vettura data alle fiamme e minacce assortite». Compresa una croce piantata nell'erba con il suo nome, lugubre precedente di quanto accaduto a Fino. Carbonera ha vissuto giorni difficili. «Non potevo fidarmi di nessuno, nemmeno di chi lavorava in Comune. Mi ricordo che stavamo preparando un bando per affidare un bene confiscato: qualcuno si inserì nel computer e individuò le cinque aziende che avevano manifestato interesse alla gestione. Tutte ricevettero una telefonata e nessuno presentò offerte». Nonostante i rischi, non ha mai piegato la testa davanti ai boss: molti di loro li incontrava per strada. Ora dà un consiglio a chi oggi subisce lo stesso trattamento. «Non bisogna restare soli, ma chiamare l'intera giunta a fare qua-

drato. E poi bisogna essere coerenti e tener duro: alla lunga questa gente si scoraggia e la smette. Se invece uno si fa prendere dal panico è finita, la pressione non potrà che aumentare. Io ho resistito non solo alle minacce, ma anche a delegittimazioni da parte di politici e persino giornalisti locali. E quando c'è stato da abbattere le costruzioni abusive dei clan non ho esitato». Nel 2007 Carbonera non è stato rieletto. «Forse ho pagato anche così. Ricordo che nei mesi precedenti le elezioni si trasferirono in paese centinaia di calabresi...». Amara la morale finale: «Ho capito che gli interessi attraversano in modo trasversale criminalità e politica: quando c'è da decidere su affari immobiliari, movimento terra e gestione rifiuti, tutti si siedono allo stesso tavolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Una croce con la nostra foto ma abbiamo detto no ai clan»

*I sindaci di Buccinasco e Fino Mornasco: mai restare soli nella lotta*